

Analfabetismo funzionale: per modo di dire o per modo di fare?

di Pier-Angelo Neri

Saper come votare...

Per le votazioni non è facile : quando bisogna votare io non so come fare... Gli altri mi dicono : «Devi votar sì, devi votar no !». Ma sono io che devo sapere cosa votare ! Non si può votare a caso... E capire quel che c'è scritto nel librettino delle votazioni non è semplice !

(Francesco, Neuchâtel, 34 anni).

Devo sbrogliarmela...

Ho soprattutto piacere a leggere. Più di quando ero a scuola. A scuola facevo fatica. Ho dei brutti ricordi della scuola. Ero il contadino, puzzavo... Ho avuto un'infanzia difficile. Non sono così ben preparato come gli altri. Se non avessi più lavoro, non so come farei per trovarne, perché non ho imparato un mestiere. Per fortuna, i miei genitori sono ancora qui... Ma non saranno sempre lì per aiutarmi. Sono proprio obbligato a sbrogliarmela da solo !

(Giampiero, Friburgo, 36 anni)

Il titolo del mio intervento «Analfabetismo funzionale: per modo di dire o per modo di fare?» è volontariamente ambiguo. Esso vuole infatti sottolineare i due aspetti che mi propongo di trattare in modo complementare.

Il primo aspetto rinvia all'attributo dato a quella forma dell'analfabetismo che si riferisce al rapporto con la lettura, con la scrittura e, non dimentichiamolo, con il calcolo, e al loro difficile utilizzo: «funzionale», appunto, ma non solo per modo di dire, tanto cioè per non confonderlo con l'analfabetismo tout court; funzionale anche per modo di fare, proprio perché rende arduo, e a volte impedisce, appunto, di fare, di esercitare il proprio statuto sociale, economico e civico, di uomo, di lavoratore, di padre, di cittadino.

Il secondo aspetto vuole invece sottolineare quella che non dovrebbe diventare un'ennesima contraddizione: si parli, si dica dell'analfabetismo funzionale, e si dica molto, poiché è importante far sapere che esiste, cercar di dire di cosa si tratta, come si costruisce, cosa provoca... Ma soprattutto si faccia, si affronti una realtà sociale con mezzi politici adeguati, in quella che è a volte giustamente chiamata una lotta contro l'analfabetismo funzionale.

Un'ultima precisazione: consentitemi, da buon italofono che ha costruito il suo vocabolario professionale in francese, di prendere a prestito dalla lingua di Molière il termine che sta a indicare le scarse competenze in lettura, scrittura e calcolo presso quegli adulti che hanno alle spalle otto o nove anni di scuola dell'obbligo: si tratta di «illettrisme» o, per coniare un francesismo, di «illettrismo» (così come i nostri connazionali svizzero-tedeschi, che hanno già introdotto il termine «das Illettrismus»).

Il livello di scolarità della popolazione dei paesi occidentali è in aumento da qualche decennio. Lo scarto fra le esigenze attuali e il basso livello di alcuni gruppi appare quindi ancor più «anormale». Le scarse competenze di fronte alla scrittura sono così diventate un problema sociale e la lotta contro l'illettrismo è diventata o sta per diventare una delle priorità nazionali per alcuni paesi. Ma cominciamo dall'inizio...

L'illettrismo come problema sociale ci rinvia a tre livelli di interpretazione. Un primo livello è costituito dai diversi

gruppi di attori legati al terreno, i cui discorsi e le cui azioni mirano a mettere in evidenza il problema e la necessità di «agire», di «lottare contro»: associazioni, formatori, professionisti del lavoro sociale, politici... A un secondo livello, i media, che si appropriano della nozione di illetterismo e amplificano in un certo qual modo i discorsi dei primi. A un terzo livello, infine, i ricercatori, che riprendono come oggetto di studio i discorsi e le pratiche prodotti ai primi due livelli e analizzano il fenomeno di produzione stessa del problema sociale.

I promotori della problematica dell'illettrismo vanno cercati presso i movimenti associativi che hanno contribuito a mettere sulla piazza il fatto che un numero importante di concittadini non padroneggiano sufficientemente la comunicazione scritta per far fronte alle esigenze della vita quotidiana: in Francia, soprattutto ATD-Quart Monde, movimento caritativo che si batte contro la povertà e l'esclusione; più in generale, altri movimenti associativi attivi nel settore culturale, sociale o educativo. In Svizzera, negli ultimi quindici anni, associazioni come «Lesen und Schreiben für Erwachsene», «Lire et Ecrire», nella Svizzera romanda, o, qui in Ticino, «Leggere e Scrivere» e la Fondazione ECAP. Accanto a questi organismi, istanze internazionali, come l'UNESCO e il suo istituto per l'educazione. Gli argomenti portati avanti sono simili e si appoggiano su un insieme di postulati:

- l'illettrismo è inaccettabile per una società democratica ed è un ostacolo alla partecipazione del cittadino alla vita pubblica;
- l'esclusione, vissuta da alcuni, dalle conoscenze fondamentali che sono leggere, scrivere e far di conto contribuisce alla frattura e alla non-coesione sociali;
- l'accesso di tutti alla formazione di base è un diritto e l'illettrismo dev'essere combattuto in nome di questo diritto, che fa parte dei diritti dell'uomo;
- la comunicazione scritta è autonomia e indipendenza dell'individuo e permette a quest'ultimo di aver presa sulla propria esistenza e di vivere con dignità;
- l'illettrismo contribuisce all'esclusione professionale di alcuni individui e diventa quindi un freno all'economia.

Prima il lavoro...

Alla mattina mi alzavo alle sei; non avevamo il diritto di far colazione prima, si faceva colazione alle otto. Cominciavamo a tirar fuori il letame, a dar da mangiare alle bestie poi a ricominciare fuori con la paglia. In estate facevamo uscire dapprima le mucche, poi facevamo altri lavori, pulizia, tagliar legna... C'era sempre qualcosa da fare... Poi dovevo partire a scuola e la sera era la stessa cosa: prima il lavoro di casa fino alle otto e dopo, a fare i compiti. C'era sempre molto lavoro; se si devono fare i compiti non sempre si può imparare. E poi, imparare è più duro che lavorare...

(Gianni, Romont, 51 anni)

Voglio sbrogliarmela da solo...

Con la scrittura, scrivere una frase, non sono sicuro che sia giusta. Bisogna che abbia un modello, se voglio scrivere una lettera, bisogna che possa scriverla come si deve. Se devo scriverne una, non è facile se non ho le parole in testa. Ma nella vita quotidiana c'è veramente bisogno di scrivere? Se non avessi avuto qualcuno per aiutarmi, non so dove sarei adesso: non avrei fatto economie, non sarei riuscito a sbrogliarmela. Un anno fa ho provato a sbrogliarmela da solo, ma non è stato facile... Tutto quello che ho imparato a scuola l'ho già dimenticato in gran parte.

(Michele, Friburgo, 38 anni)

Per questi diversi gruppi di attori, si tratta di mostrare che l'illetrismo non è accettabile, in nome di valori sociali, economici o etici. L'illetrismo è utilizzato come un concetto globalizzante, generico, che permette di tener conto di diverse categorie della popolazione, senza prendere in considerazione le differenze interindividuali. La descrizione delle difficoltà degli individui e le loro conseguenze sono poco differenziate: è l'illetrismo che si trova al centro del discorso, molto di più che le persone in situazione di illetrismo. E la nozione, di cui si fa uso da una buona quindicina di anni, è ridefinita di volta in volta: centrata sulla sola competenza della comunicazione scritta, o allargata all'insieme delle conoscenze di base.

Facciamo nostra la definizione data nel 1995 in Francia dal Gruppo permanente di lotta contro l'illetrismo, da due anni sostituito da un'Agenzia nazionale interministeriale, con sede a Lione. E' una definizione che ha perlomeno il merito di precisare che la scarsa competenza nella scrittura non è solo un problema strumentale, ma anche un insieme di rapporti socioculturali con lo scritto:

«Si considerano come facenti parte dell'illetrismo le persone di più di 16 anni, scolarizzate e che non dispongono di competenze sufficienti di scrittura per far fronte alle esigenze minime richieste nella loro vita professionale, sociale, culturale e personale. Queste persone, alfabetizzate nel quadro scolastico, sono uscite dalla scuola dell'obbligo, e hanno poco o male acquisito le conoscenze di base, per ragioni di ordine sociale, familiare o funzionale, non hanno potuto utilizzare queste conoscenze e/o non hanno mai acquisito il piacere di questa utilizzazione. Si tratta di uomini e donne per i quali il ricorso alla scrittura non è né immediato, né spontaneo, né facile e che evitano e/o temono questo mezzo di espressione».

Ma se fanno riferimento globalmente agli stessi valori, questi discorsi non sono il riflesso di medesime posizioni ideologiche e politiche. C'è consenso attorno ai temi dell'autonomia, del diritto alla formazione, dell'inserimento professionale... Ma c'è tensione fra due posizioni antagoniste, l'una di tipo socioeconomico, l'altra di tipo comunitario.

Da un lato si insiste innanzitutto sugli aspetti socioeconomici dell'illetrismo, mettendo in relazione la competenza nella scrittura e il livello di literacy con la competitività economica. E' questa la tendenza dei rapporti dell'OCSE, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, rappresentativi del liberalismo economico. Dice chiaramente l'OCSE già nel suo primo rapporto del 1995:

«L'inchiesta [...] mette in evidenza i legami che esistono fra la literacy e i rendimenti economici nazionali [...]. Quanto più i paesi dell'OCSE continueranno a trasformarsi in società postindustriali, tanto più le strategie di perfezionamento delle capacità di lettura e di scrittura, che si iscrivono in una più larga strategia consistente nell'imparare durante tutta la vita, costituiranno la pietra angolare dell'azione intrapresa da ogni paese per incrementare il suo vantaggio comparativo».

Alla formazione vista come soluzione alle situazioni di crisi economica e sociale si oppone la formazione di base comunitaria. Un punto di vista che si distingue dalle posizioni economiche precedenti e che insiste fortemente sul fatto che i diretti interessati devono essere responsabili della loro formazione, in un'ottica di educazione popolare, comunitaria e di lotta delle minoranze in vista del loro riconoscimento.

Sul versante mediatico, i giornalisti amplificano generalmente i discorsi dei promotori della problematica dell'illetrismo. Le formule retoriche abbondano: sorpresa, scandalo, paura...; l'illetrismo è un flagello, una malattia, un male da sradicare. Le persone in situazione di illetrismo diventano i «nuovi handicappati del sapere» e l'illetrismo è spesso accompagnato, in modo talvolta semplicistico, dalla delinquenza, dalla violenza, dall'emarginazione: diventa «un dramma umano»! Siamo qui in presenza di un registro affettivo, emotivo e non più di quello razionale presente negli atti e nei discorsi dei promotori cui accennavo in precedenza.

C'è infine il terzo livello di discorso, di interpretazione: è quello fornito dalla ricerca scientifica che prende per oggetto di studio il processo di costruzione sociale del problema

Analfabetismo funzionale: per modo di dire o per modo di fare?

dell'illetrismo, partendo dai due livelli di discorso citati precedentemente. Merito di queste ricerche è l'aver fatto emergere i pericoli rappresentati dai luoghi comuni, dalla generalizzazione abusiva, da alcune false evidenze... E' in questo contesto che si fabbricano le rappresentazioni che gravitano attorno alla relazione fra autonomia e dipendenza, fra integrazione ed emarginazione. E l'illetrismo appare come una nozione poco nitida, non sufficientemente delineata né delimitata.

Fornire una definizione soddisfacente dell'illetrismo non è dunque un'impresa semplice ed è lecito chiedersi cosa si nasconda dietro le «difficoltà ad affrontare le attività di lettura, scrittura e calcolo che fanno parte della vita quotidiana». Si fa spesso accenno alle difficoltà esistenti di fronte agli orari dei bus e dei treni, a quelle inerenti alla partecipazione a un corso di formazione professionale, o ancora a quelle che si manifestano alla lettura di comunicazioni ufficiali, di formulari... Lo si distingue dall'analfabetismo, ciò che permette di inserire la scolarizzazione come elemento discriminante: analfabetismo per l'assenza di scuola, illetrismo malgrado la scuola. Ciò che permette pure di affermare che la scuola uguale per tutti non può essere una scuola in cui tutti sono uguali, e che apre il discorso del rapporto fra uguaglianza ed equità...

Ma al di là delle differenze interindividuali caratterizzate dai percorsi di vita degli adulti in situazione di illetrismo, possiamo tracciare le tendenze principali, più che di un profilo tipo, delle situazioni che rendono l'illetrismo più visibile. Generalmente, gli adulti in situazione di illetrismo presentano una scarsa scolarità e l'assenza di qualifiche professionali formali, o bassi livelli di qualifica; si tratta quindi di persone appartenenti alle categorie socio-professionali basse (manovali, operai specializzati, talvolta impiegati), i cui genitori appartengono a queste stesse categorie. Se prendiamo come riferimento i livelli di literacy proposti dalle inchieste IALS, possiamo partire dall'ipotesi che l'illetrismo è apparentato al livello 1, soprattutto se si considera che l'inchiesta si basa su testi autentici, così come li si trovano su quotidiani e riviste, informazioni varie, «scritti urbani». Ciò significa un tasso oscillante fra il 13% e il 19% circa degli adulti attivi nel nostro paese (leggermente inferiore al 10% circa, se si considerano solo le persone scolarizzate in Svizzera).

Anche se le scarse competenze sono accentuate dall'età, può essere considerato preoccupante il constatare che il tasso (per questo livello 1 di literacy) è già dell'8,5% circa per i giovani di età compresa fra i 16 e i 25 anni! E se il tasso diminuisce con l'aumento del livello di formazione, esso è del 27,5% circa per le persone che non hanno seguito nessun'altra formazione dopo la scuola dell'obbligo. Infine, gli adulti inseriti nel mondo del lavoro presentano un tasso di illetrismo (livello 1 di literacy, lo ricordo) equivalente a un terzo circa di quello delle persone fuori dal mondo del lavoro (7,5% circa contro 21,1% circa). E il tasso di illetrismo delle persone che seguono corsi di perfezionamento professionale è meno della metà (7,5% circa) di quello degli adulti che smettono di seguire formazioni formali dopo la loro formazione iniziale (16,7% circa).

Qualche accenno, infine, al «rapporto con lo scritto», che rinvia alle pratiche di lettura e scrittura, alle rappresenta-

zioni dello scritto, ma anche ai valori culturali, famigliari e sociali.

Alcune inchieste quantitative (in particolare in Francia) tendono a definire i «buoni» e i «cattivi» lettori. I risultati generali, che vanno interpretati principalmente come tendenze, mettono in evidenza che negli ultimi decenni il libro è diventato un oggetto corrente e famigliare; la percentuale di persone che non leggono praticamente mai è in diminuzione, la frequentazione delle biblioteche è in aumento, la pratica della lettura è sempre più presente nell'ambito rurale e presso le donne. Ma se i lettori aumentano, leggono meno o, per essere più precisi, leggono meno libri. D'altro canto, la pratica della lettura dipende fortemente dal livello di formazione, di salario e dall'appartenenza socio-professionale. Il carattere ambiguo di queste inchieste risiede nel fatto che si focalizzano sul criterio unico della lettura di libri, trascurando il fatto che la lettura è un'attività multiforme.

Al di là dell'aspetto quantitativo, è interessante infatti soffermarsi sulle modalità legate alla lettura: cosa leggono gli adulti considerati «deboli lettori»? Quali funzioni sono attribuite alla lettura?

Le inchieste qualitative realizzate mettono in evidenza che i lettori appartenenti alle categorie socio-professionali a scarsa qualifica hanno piuttosto tendenza a leggere libri «utili» (cucina, giardinaggio, bricolage, tempo libero...); analogo, del resto, il ricorso alla scrittura (liste, note, memoria, brevi resoconti, ma anche tracce di vita vissuta): per queste persone, leggere e scrivere sono legati all'azione, all'utilizzazione pratica nella vita quotidiana. Si tratta peraltro di persone che leggono i giornali, media importanti nel favorire le relazioni sociali e, quando leggono libri, leggono romanzi nei quali le storie fanno eco all'esperienza vissuta, sono reali o considerate tali. Le rappresentazioni della lettura e della scrittura, presso i «deboli lettori», sono impregnate dei modelli della scuola, con la conseguente tendenza alla devalorizzazione delle proprie pratiche, considerate non sistematiche, parziali, privilegianti generi letterari che la cultura dominante non valorizza.

Questa la situazione, questi, per sommi capi, i dati che la caratterizzano. E allora? Cosa dire? Cosa... fare?

La petizione indirizzata alle autorità federali «Leggere e scrivere: un diritto!» deposta quattro anni fa, nel marzo del 1999, corredata da oltre 25'000 firme raccolte in tre mesi, soprattutto nella Svizzera romanda comincia a dare i primi effetti. Un paio di mesi dopo, e per la prima volta nel nostro paese, un'autorità politica ha preso posizione: si tratta del Consiglio federale, che ha riconosciuto (e scritto nel rapporto di gestione) che l'illetrismo esiste, che si tratta di un problema della società e che richiede risposte politiche. Un mandato preciso è stato affidato all'Ufficio federale della cultura e il Forum nazionale per la formazione continua assumerà la responsabilità dei seguiti concreti dati alla petizione.

Ricordo qui le domande e le grandi linee portate avanti dai movimenti attivi nel nostro paese che hanno accompagnato la petizione:

- **Lancio di una campagna nazionale di sensibilizzazione**

Un'azione che mira a far conoscere l'esistenza dell'illetterismo nel nostro paese, a farlo (ri)conoscere come un problema di ordine sociale e a stimolare le persone in situazione di illetterismo a partecipare ad attività formative. La competenza va alla Confederazione, in collaborazione con i cantoni, le organizzazioni attive in questo campo e i media (stampa, radio, televisione, internet...).

- **Rafforzamento del Comitato svizzero di lotta contro l'illetterismo e creazione di un osservatorio nazionale**

Si tratta di raggruppare rappresentanti dei dipartimenti e uffici federali, delle commissioni parlamentari nazionali, delle conferenze intercantonali legate all'educazione, alla formazione professionale, all'azione sociale e all'impiego, del mondo economico, delle associazioni, delle organizzazioni patronali e sindacali, associandovi persone legate all'illetterismo. Questo rafforzamento, la cui iniziativa spetta alla Confederazione attraverso ad esempio la Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO o l'Ufficio federale della cultura, deve permettere di creare strutture permanenti di analisi, valutazione e azioni concrete; ciò permetterà di migliorare la collaborazione fra i diversi attori implicati, assicurando coordinamento di azioni intraprese e da intraprendere e una circolazione ottimale dell'informazione sul piano locale, nazionale e internazionale.

- **Aumento significativo dei sussidi agli organismi di formazione attivi in questo ambito**

Il non aumento – o talvolta la diminuzione – dei sussidi, in questi ultimi anni, non sono certamente segni di una reale volontà politica di lottare efficacemente contro l'illetterismo; i beneficiari dei sussidi esistenti devono investire troppo tempo ed energie nella ricerca costante di fondi per finanziare le loro azioni. L'intervento della Confederazione è anche in questo caso richiesto, in particolare attraverso l'Ufficio federale della cultura.

- **Promozione e incoraggiamento della formazione degli adulti**

La Confederazione deve incoraggiare i cantoni a promuovere un quadro legislativo e delle disposizioni regolamentari concernenti la formazione degli adulti, che garantiscano in particolare l'accesso alla formazione degli adulti poco scolarizzati e debolmente qualificati.

- **Sovvenzionamento della formazione di base degli adulti**

La formazione di base non è solo una componente essenziale della formazione professionale, ma anche una misura preventiva della disoccupazione. I sussidi alla formazione di base possono assumere forme diverse: sussidi delle formazioni, sulla base della legge sulla formazione professionale (com'è il caso qui in Ticino, a Friburgo, a Neuchâtel...), assegni individuali di formazione (com'è il caso a Ginevra), o ancora contratti di prestazione fra autorità cantonali ed enti di formazione, partenariati... Qui la Confederazione può agire attraverso l'Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia e il Segretariato nazionale all'economia, così come attraverso raccomandazioni ai cantoni e ai partners sociali. Sul piano locale, cantoni e comuni devono poter giocare un ruolo attivo, appoggiando gli organismi di sensibilizzazione, prevenzione e formazione.

- **Prevenzione dell'illetterismo**

Le iniziative ed esperienze novatrici per agire contro l'illetterismo devono essere favorite e sostenute. Confederazione, cantoni e comuni devono incitare gli organismi pubblici (ad esempio le biblioteche) a intraprendere azioni puntuali e regolari di promozione della lettura presso pubblici di lettori in difficoltà. D'altro canto, i dispositivi pedagogici di aiuto e sostegno agli allievi in difficoltà devono essere rafforzati. Questo compito spetta ai cantoni, in particolare ai loro dipartimenti dell'istruzione. Una particolare attenzione all'emergenza dell'illetterismo nel nostro paese deve essere presa in considerazione nella formazione iniziale e continua degli insegnanti delle scuole pubbliche.

- **Incitamento alla realizzazione di ricerche qualitative sull'illetterismo**

Ogni azione di sensibilizzazione, di prevenzione e di formazione deve potersi appoggiare alla ricerca scientifica, in particolare quella di tipo qualitativo, su scala nazionale e locale, al fine di permettere una migliore comprensione del fenomeno dell'illetterismo. Un compito particolarmente indirizzato ai centri e uffici cantonali di ricerca pedagogica e alle facoltà universitarie interessate. La Confederazione deve altresì lanciare programmi nazionali di ricerca in questa direzione.

Un vasto programma, ma al tempo stesso un insieme di indicatori della volontà politica di affrontare l'illetterismo, non solo... per modo di dire!